

Il Libro Bianco sul futuro del modello sociale: una valutazione

In generale, all'interno di documenti come il Libro Bianco si trovano indicazioni, proposte, soluzioni e percorsi sufficientemente concreti, tali da poter commentare veri e propri piani di lavoro promossi da Governi o Ministeri. Al contrario, risulta veramente difficile leggere in quest'ottica il testo proposto dal Ministro Sacconi "La buona vita nella società attiva. Libro Bianco sul futuro del modello sociale", davanti al quale si resta stupiti, in primo luogo, dalla mancanza di proposte reali e concrete.

Nel Libro Bianco, infatti, si rintracciano moltissime affermazioni di principio, punti di vista e perfino definizioni di cosa sia, per esempio, una vita sana, con paragrafi dedicati a "coloro che sembrano avere smarrito il senso stesso della vita"¹. Ma di impegni concreti se ne intravedono veramente pochi.

Questo non significa che il testo non abbia una sua importanza, anzi, mi sentirei di affermare che siamo di fronte a un importante passaggio teorico e definirei il testo come un "manifesto" sulle politiche di welfare di una parte della maggioranza (a questo proposito mi pare importante sottolineare che si tratta solo di una parte della maggioranza), che è al Governo del nostro Paese. È, infatti, abbastanza semplice scorgere differenze, anche consistenti, con atti del Governo già emanati e/o in discussione.

Questa chiave di lettura mi sembra ampiamente confermata da uno stupefacente passaggio che vorrei citare testualmente e che afferma: "Siamo ben consapevoli che il processo di rinnovamento del sistema sociale italiano non potrà essere né breve né lineare. La stessa crisi internazionale in atto impone il rinvio di molti dei cambiamenti qui ipotizzati e, in taluni casi, soluzioni incongruenti con essi"².

Che i processi di trasformazione siano lunghi e complessi è certamente una affermazione da condividere, che i percorsi subiscano rallentamenti e complicazioni determinati dalle condizioni esterne è sicuramente vero, ma che un Ministero dichiari candidamente che probabilmente verranno promosse soluzioni incongruenti con quello che si propone penso che sia la prima volta che accade.

Viene da domandarsi: chi promuoverà le politiche incongruenti con il testo promosso dal Ministero? Altri Ministri? Il promotore stesso del documento?

Pertanto, chi nel Libro Bianco cercava delle risposte dovrà attendere altri atti e altri momenti per essere soddisfatto.

Entrando nel merito e affrontando solo la parte relativa alle politiche sociali e al terzo settore, è necessario sottolineare come l'approccio generale che aveva caratterizzato il Libro Verde sulla funzione non risarcitoria del welfare viene confermato. Di conseguenza viene confermato anche il nostro giudizio positivo su questa affermazione, che ci sembra una base fondamentale per aprire una riflessione seria sulla funzione centrale delle politiche sociali e di welfare nel disegnare una società più moderna e più giusta.

Così come avevamo già riscontrato nel Libro Verde, però, a quest'approccio seguono letture (e comunque non proposte) lontane e contraddittorie: ad esempio la valorizzazione della famiglia vista come luogo centrale della cura alla quale non fa seguito nessuna ipotesi sulla funzione fondamentale della rete dei servizi, in quanto strumento per scaricare quel peso insostenibile che grava ogni giorno di più proprio su di essa (in questo ambito uno dei pochi accenni di proposta riguarda l'assegno di cura). Oppure si pensi alla definizione delle differenze tra povertà assoluta e povertà

¹ Cfr. Libro Bianco, pag. 6.

² Cfr. Libro Bianco, pag. 7.

relativa, approccio condivisibile che caratterizza anche molte delle letture provenienti dal mondo del terzo settore, che si esaurisce però solo in alcuni paragrafi dedicati alla povertà assoluta, alla quale si vuole rispondere con uno strumento definito "di ultima istanza". Non è la prima volta che viene usato questo termine e, anche se è certamente apprezzabile il miglioramento avvenuto tra il Libro Verde (dove si citava il sostegno al reddito con il solo scopo di criticare il reddito di inserimento promosso dal Ministro Livia Turco) ed il Libro Bianco, i limiti sono ancora profondi. Infatti, in primo luogo, non si possono sottovalutare la povertà relativa e tutti i percorsi che possono essere avviati per evitare l'impoverimento delle famiglie, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone, dei giovani come degli anziani; in secondo luogo, anche nei confronti della povertà assoluta non può bastare l'approccio al reddito di ultima istanza che già nel termine denota una mancanza di progettualità reale circa la possibilità di cambiamento rispetto alla situazione data. Ancora una volta, dunque, non c'è l'idea della rete di sostegno, protezione e opportunità che le politiche pubbliche, viste come il sistema composto da Stato, terzo settore e privato sociale, possono mettere in campo.

In ultimo, vorrei affrontare il tema degli immigrati i quali, dimenticati nel Libro Verde, compaiono nel Libro Bianco contraddicendo il filo che lega tutto il documento. Infatti, se per gli italiani il centro è la persona, le sue capacità e i suoi diritti, per gli immigrati c'è spazio solo in relazione al lavoro. Le persone immigrate sono definite tali, e quindi portatrici di soggettività, solo se in possesso di una occupazione, rendendo così sempre più difficili fattori determinanti per l'integrazione come i ricongiungimenti familiari e affermando che ci sono "persone" e "categorie".

Le contraddizioni e le incongruenze all'interno del documento promosso dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali sono numerose e si potrebbe andare avanti a lungo ma, coerentemente con l'approccio iniziale dell'articolo, vorrei limitarmi a leggere il Libro Bianco come un manifesto politico e, senza alcuna remora, direi ideologico. Infatti in esso si parte sempre da definizioni date e ruoli stabiliti, senza confrontarsi con la realtà dei fatti e soprattutto senza leggere le esigenze reali sempre presenti nella società e particolarmente sottolineate dalla crisi economica che stiamo vivendo.

Secondo il parere di chi scrive, infatti, è ideologico definire le politiche pubbliche come oppressive e paternalistiche³, così come è ideologico affrontare il tema dell'indispensabile riforma del welfare in quanto legata quasi esclusivamente alla "libertà di scelta", che viene indicata come la ricetta risolutrice dei problemi sociali del nostro Paese, come se per i cittadini il tema di primario interesse, anziché essere la rete di protezione e di promozione sociale, dovesse essere il modello di gestione e di affidamento dei servizi. Lo abbiamo detto e scritto molte volte anche su questa rivista: la complessità della società moderna ci mette di fronte a scelte complesse. Le politiche sociali potranno essere universalistiche e veramente utili se sapranno assumere pragmaticamente questo principio. Tutti gli strumenti integrati tra loro, infatti, vanno utilizzati partendo dalle esigenze dei cittadini. In questa rete, il terzo settore può e deve avere una funzione fondamentale nel percepire i bisogni, nell'interpretare le domande e nel contribuire a costruire le risposte per poi analizzarne i risultati.

In questo modo, stabilendo con chiarezza le funzioni degli Enti Locali, dello Stato, del terzo settore e della cittadinanza attiva, si costruisce un moderno sistema di protezione sociale senza rendite di posizione, senza autoreferenzialità e senza un selvaggio mercato sociale, che a noi continua a sembrare caratterizzato dalla solitudine dei cittadini, dalla rivalità delle organizzazioni del terzo settore e dalla fuga di responsabilità dello Stato e delle amministrazioni locali.

³ Cfr. Libro Bianco, pagg. 24-25.

Questa devastante crisi economica ci insegna che è il tempo della comunità, del destino comune, della responsabilità e delle politiche pubbliche. Insomma, mentre il mondo cambia, nel nostro Paese approdano e vengono applicate con sorprendente ritardo ricette all'insegna del "liberismo compassionevole" ormai impensabili anche per coloro, nel mondo, che in questi anni le hanno promosse.

Emiliano Monteverde